

COMMISSIONE IX

AGRICOLTURA E FORESTE - ALIMENTAZIONE

XL.

SEDUTA DI VENERDÌ 16 DICEMBRE 1955

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE GERMANI

INDICE

	PAG.
Comunicazione del Presidente:	
PRESIDENTE	367
Disegno di legge (Seguito della discussione e annunzio di rimessione in Assemblea):	
Ammasso volontario dei formaggi « grana » « gorgonzola », « provolone » e del burro di produzione 1955. (Approvato dal Senato) (1902)	367
PRESIDENTE	367, 378, 384, 385
FERRARI RICCARDO	367
BIASUTTI	368
FRANZO	369, 383
BERTONE	371
TRUZZI	374, 375
CURTI	374
CREMASCHI	374, 375
COLOMBO, <i>Ministro dell'agricoltura e delle foreste</i>	375, 380, 382, 383
MICELI	375, 382, 384, 385
MARENGHI, <i>Relatore</i>	378

La seduta comincia alle 9,45.

FRANZO, *Segretario*, legge il processo verbale della seduta precedente.

(È approvato).

Comunicazione del Presidente.

PRESIDENTE. Comunico che i deputati Grifone, Gomez d'Ayala e Minasi sono sostituiti per la seduta odierna, rispettivamente, dai deputati Cremaschi, Bigi e Curti.

Seguito della discussione del disegno di legge: **Ammasso volontario dei formaggi « grana », « gorgonzola », « provolone » e del burro, di produzione 1955. (Approvato dal Senato) (1902).**

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito della discussione del disegno di legge. « Ammasso volontario dei formaggi « grana », « gorgonzola », « provolone » e del burro, di produzione 1955 », già approvato dal Senato, nella seduta del 23 novembre 1955, e già esaminato dalla nostra Commissione nella seduta del 14 dicembre 1955.

Comunico che la IV Commissione permanente (Finanze e tesoro) ha espresso, in merito, parere favorevole, in data 14 dicembre 1955.

FERRARI RICCARDO. Onorevoli colleghi ! La relazione dell'onorevole Marengi su questo disegno di legge è stata esauriente e chiara. Egli è arrivato a conclusioni alle quali presappoco arriverò anch'io. Egli ha indicato come cause della crisi l'aumento fortissimo delle importazioni, la diminuzione notevolissima delle esportazioni e le frodi.

Da tali presupposti, l'onorevole Sampietro logicamente ha potuto dedurre: « se il relatore afferma che le cause della crisi risiedono nell'importazione dei formaggi e del burro e dei grassi che vengono introdotti in Italia per servire le frodi, aboliamo le importazioni. Così la crisi dovrebbe essere risolta ! » Questa è una osservazione giustissima ed ovvia.

L'onorevole Matteotti ha, poi, affermato che lo Stato non deve intervenire, che bisogna

lasciare libera l'iniziativa privata per facilitare la concorrenza e per spronare il miglioramento della produzione. Queste sono tutte teorie che io, come liberale, conosco molto bene. Vorrei, però, osservare all'onorevole Matteotti: che gli agricoltori sono stati favorevoli alla liberalizzazione, hanno accolto il cosiddetto *pool* che cercava di facilitare l'inserimento dell'agricoltura italiana nel mercato mondiale; però, essi hanno dovuto sopportare la contrastante politica di altri Paesi che non hanno liberalizzato. Cosicché gli agricoltori, non solo non hanno tratto i vantaggi che speravano, ma hanno subito gravi danni. L'affermazione dell'onorevole Matteotti che lo Stato non deve intervenire è giusta, qualora lo Stato non intervenga in alcun settore. Invece, quando si interviene in determinati settori — ad esempio, con l'imponibile di manodopera — allora è doveroso intervenire anche con questi provvedimenti.

Sono d'accordo con quanto nella precedente seduta ebbe a dire l'onorevole Fina. Egli ha fatto notare che, nell'esame di questo disegno di legge, occorre tener presente, non soltanto il formaggio « grana », ma anche l'« asiago », il quale ultimo costituisce la quasi totalità della produzione delle zone venete, specialmente montane.

Dinanzi a questa giustissima osservazione dell'onorevole Fina, il Sottosegretario Vetrone ha rilevato che questa crisi riguarda soltanto la Valle padana e che il provvedimento ad essa si riferisce.

Mi permetto di dissentire dall'opinione espressa dall'onorevole Sottosegretario. Quando si tenne la conferenza economica al Ministero dell'agricoltura e delle foreste, anche i rappresentanti degli agricoltori affermarono che quanto valeva per la Valle padana, valeva anche per il resto d'Italia. Se dei provvedimenti si devono adottare per il « grana », non si vede perché provvedimenti analoghi non debbano essere approvati per il tipo di formaggio che si produce nel Veneto.

L'onorevole relatore, poi, ad una osservazione di un collega, ha dichiarato che nel « provolone » si poteva comprendere anche il « caciocavallo ». Mi pare che questa interpretazione sia esatta e corrispondente alla realtà, giusta ed equa.

Concordo anche con quanto ha detto l'onorevole Chiarini. Non basta che ci siano leggi per evitare le frodi; occorre che le leggi stesse siano praticamente applicate. Questo disegno di legge deve essere approvato con la massima rapidità, se vogliamo dare sollievo alla crisi dell'agricoltura. Occorre tener presente

che oggi la zootecnia, per molte zone della nostra penisola, costituisce la parte maggiore della produzione agraria.

Sono favorevole a questo disegno di legge. Vorrei che esso recasse veramente beneficio ai produttori; che esso costituisse un piccolo acconto, perché non si può pensare di poter cambiare la situazione della nostra economia agricola con lo stanziamento di 600 milioni.

BIASUTTI. Non ero presente allorché l'onorevole Matteotti ha fatto le sue dichiarazioni. Desidero osservare che essa è valida per questo settore, dovrebbe anche esserlo per il settore industriale, per il quale, proprio la sua parte politica, chiese un intervento dello Stato.

A mio avviso, quando si difende il prezzo dei prodotti, si difende il lavoro degli agricoltori che, sino a prova contraria, sia pure in diverse forme, si trovano in una situazione economica inferiore a quella del settore industriale.

Se da parte di tutte le forze politiche è stata sostenuta la necessità dell'intervento dello Stato, ad esempio, nel settore cotoniero, mi domando come mai, noi della Commissione Agricoltura, non si debba insistere perché il Governo, con provvedimenti di questo genere, e anche di maggior ampiezza, con tempestività intervenga nel settore agricolo. Al Governo e alla Commissione — nel momento in cui dichiaro di essere favorevole agli interventi dello Stato — suggerisco di ridurre la portata del provvedimento alla produzione del « grana »; e ciò nonostante io appartenga alla provincia di Udine, la cui economia poggia prevalentemente sulla produzione casearia.

Con questo intervento nel settore caseario, cerchiamo di provvedere a che i prezzi non cedano; cioè cerchiamo di dare, ai produttori del formaggio « grana », un prezzo remunerativo che consenta loro di continuare la produzione. Mi domando se, da parte del Ministero dell'agricoltura e foreste e degli agricoltori, si abbia la sensazione che, cercando di sostenere questo prodotto ed il suo prezzo, si ha la possibilità non solo di conservare, ma addirittura di ampliare i nostri mercati, quello interno e quello estero. In questo caso, un provvedimento del genere lo considero valido, oggi e domani. Ma se, invece, si ha la sensazione che il formaggio « grana » in sede nazionale, e in particolare in sede internazionale, è un prodotto non gradito, bisogna rendersi, in questo caso, conto delle conseguenti trasformazioni che avvengono nel settore industriale. Desidero rilevare quanto av-

viene in tale settore, dove lo Stato è intervenuto (I.R.I. e settore cotoniero), senza riuscire ad imprimere alla produzione un senso economico e a dare una maggiore possibilità di ripresa.

Dichiarando di votare a favore di questo disegno di legge, invito il Ministro dell'agricoltura a studiare un più ampio e tempestivo intervento. Faccio rilevare che occorre stare attenti per non dare contributi a coloro che hanno già ammassato il prodotto a prezzo di mercato; mentre si deve facilitare il produttore diretto, non tanto l'ammassatore.

Una terza osservazione è questa. Evidentemente, quando si interviene per determinati settori, non bisogna mai dimenticare le ripercussioni di ordine psicologico, soprattutto nel settore dell'agricoltura, che si determinano nelle provincie vicine o in condizioni di depressione.

Ad esempio, se gli agricoltori dell'associazione di cui io sono presidente, mi domandassero in un determinato momento perché io ho approvato questo provvedimento, io dovrei dire che, come deputato — non come deputato friulano, ma come deputato del Parlamento italiano — era mio dovere sostenere quel determinato settore in quel determinato momento, perché quel prodotto ormai era lanciato in campo nazionale e internazionale e doveva essere sostenuto per una esigenza del nostro Paese. Nello stesso tempo, però, mi rendo conto che ognuno dei nostri agricoltori si trova di fronte a difficoltà proprie. Per esempio, la diminuzione del prezzo del latte nella fascia di confine da Tarvisio fino alla provincia di Gorizia — è stato fatto un accordo per cui si può far passare da una parte all'altra 6 uova, 2 litri di latte e un chilo di formaggio — ha avuto alcuni effetti per questa piccola zona che non è certamente di rilevanza nazionale.

Perciò, bisogna tenere presente anche le zone maggiormente depresse. L'agricoltura veneta, nel suo complesso, è certamente più depressa della economia lombarda ed emiliana. Quindi, mentre auspichiamo che provvedimenti del genere vengano adottati con maggiore larghezza di mezzi e di disponibilità, preghiamo che si tenga conto anche delle osservazioni testé esposte.

FRANZO. Concordo pienamente sulla presentazione di questo provvedimento che indubbiamente tonifica, seppure parzialmente, il settore. Non voglio dichiarare, poiché non ne sono convinto, che questo provvedimento risolva il problema del settore lattiero-caseario. Bisogna onestamente riconoscere, però,

che è il primo provvedimento di una serie che noi auspichiamo dal Ministero dell'agricoltura, affinché si affronti radicalmente il problema della difesa di questo settore così importante della vita nazionale.

Desidero fare alcune osservazioni. Soprattutto non possiamo non rilevare la inadeguatezza dei fondi, cosa già prospettata dallo stesso relatore. Se si pensa che il provvedimento riguarda 70 mila quintali di « grana » su una produzione di circa 1 milione di quintali, possiamo osservare che si tratta di una aliquota (il 7 per cento) che indubbiamente non può essere sufficiente a fronteggiare la situazione.

Per il futuro non posso non auspicare che un provvedimento analogo a quello del formaggio possa essere tempestivamente adottato per i prossimi anni; credo che questo voto possa essere accolto alla unanimità dalla Commissione.

Per quanto riguarda l'elemento psicologico, si è fatta presente l'utilità di questo provvedimento che, per il solo fatto di essere stato presentato, ha già rialzato il tono del mercato. È vero; ma non bisogna dimenticare che, ogni anno a metà di dicembre o ai primi di gennaio, il mercato subisce sempre un rialzo.

A mio giudizio il provvedimento, da solo, non è sufficiente per raggiungere l'obiettivo del Governo che è quello — non lo dimentichiamo — di assicurare il prezzo del latte sulle lire 47 al litro.

Fatte queste considerazioni, mi permetterò di presentare un ordine del giorno, unitamente ad altri colleghi, ordine del giorno che vuole esprimere degli inviti per il tempo a venire. Mentre si ringrazia il Governo per questo provvedimento, noi chiediamo che si realizzi, non una politica agraria alimentare, ma si accentui ulteriormente la stessa politica agraria e alimentare nel nostro Paese, politica che, coordinando e interessando l'attività produttiva dei principali settori agricoli, consideri il settore zootecnico come quello fondamentale e abbia come finalità l'incremento del consumo.

Non possiamo, poi, fare a meno di rinnovare i voti, affinché sia assicurato un prezzo remunerativo al latte; in questa direzione il Governo — come si è detto — si è già orientato.

Esprimiamo, inoltre, il desiderio che si favorisca con ogni mezzo il maggior consumo del latte. A questo proposito, in convegni e in congressi, sono state fatte delle proposte anche concrete, che in fondo, mi pare, non ven-

gano ad incidere molto come costo. Per esempio, se per 100 giorni all'anno, nei tre mesi invernali, distribuissimo un quarto di latte a tutti i bambini delle scuole pre-elementari ed elementari ed anche a tutte le persone assistite dagli E.C.A., con una spesa che non supera il mezzo miliardo all'anno, noi toglieremmo dal mercato, per la parte che andrebbe alla industrializzazione, circa un milione di ettolitri di latte. In sostanza, se vogliamo scendere ad un calcolo più preciso potremo dire questo: gli E.C.A. assistono circa 2 milioni e 800 mila persone; gli alunni delle classi preparatorie ed elementari sono circa 5 milioni e mezzo - 6 milioni: calcolando che il 20 per cento sia costituito da alunni meno abbienti, con particolare riguardo a quelli delle zone montane e delle aree depresse, a circa 4 milioni di persone verrebbe distribuito un quarto di latte con una spesa che si aggira sui 500 milioni.

Si raggiungerebbe, così, il duplice scopo di togliere dal mercato un milione di ettolitri di latte destinato alla industrializzazione e di andare incontro a circa 4 mila persone nelle esigenze sociali, oltre che alimentari.

Un altro invito che noi desideriamo fare è quello di ridurre gli oneri fiscali. Sappiamo che questo non è un problema di pertinenza del Ministro dell'agricoltura, ma desideriamo prospettare questi problemi perché i provvedimenti relativi dovrebbero essere adottati simultaneamente; così facendo, cioè operando in maniera organica e globale, si può veramente tonificare per sempre, e non soltanto per un periodo congiunturale, questo importante settore della vita nazionale. Gli oneri fiscali di cui chiediamo la riduzione sono particolarmente quelli dell'imposta generale sull'entrata e dell'imposta di consumo.

Ci auguriamo anche che il Governo persegua e accentui maggiormente la politica di esportazione dei formaggi. Siamo a conoscenza di una serie di difficoltà relative alla immissione di formaggio reggiano e parmigiano negli Stati Uniti d'America. Il Governo si interessa di questo problema, ma desidereremmo che questi ostacoli fossero superati con un intervento più deciso del Governo stesso.

Pensiamo, poi, che si debba stimolare l'utilizzo di maggiori quantitativi di latte per la produzione di derivati dal formaggio. Mi riferisco in prevalenza alla caseina. Gli onorevoli Marengoli e Chiarini hanno accennato a questo problema, non posso che condividere la loro impostazione. Io penso che, dando un premio di 200 lire al chilo, per quantitativi di almeno 50 mila quintali, si potrebbe arri-

vare a dare il latte al prezzo di 47 lire il litro. Si tratta di una spesa non indifferente da parte del Governo; penso che ci si aggiri su un miliardo di lire, perché potremmo sottrarre anche da altri settori circa 2 milioni di ettolitri di latte.

Facciamo voti perché si intensifichi la lotta contro le adulterazioni, sia del latte che dei prodotti trasformati, mediante idonei provvedimenti tra cui la colorazione della margarina. Quattro anni or sono avevo presentato una proposta di legge per la colorazione della margarina, dato che pensavo che ciò potesse costituire un elemento per scoraggiare le adulterazioni. Purtroppo questo provvedimento non fu approvato. Io sono sempre dell'idea che il problema della lotta contro le adulterazioni, sia da affrontare mediante la colorazione della margarina e con la preclusione all'importazione di grassi di cocco e di palma.

Occorre, poi, favorire ogni iniziativa intesa a realizzare una sensibile contrazione dei costi di produzione e di distribuzione del latte alimentare. Quando parliamo di costi di produzione, non facciamo altro che esprimere voti, affinché il Ministero dell'agricoltura incoraggi sul piano tecnico la riduzione di detti costi. Penso che anche questo si possa fare, deve soprattutto affrontare, una buona volta, il problema dell'eccessivo costo di distribuzione, che non è solo pertinente al problema della pastorizzazione in sé e per sé, ma a tutti i vari trapassi per cui il latte sale da 35 a 90 lire il litro.

Questo problema va affrontato decisamente per ridurre quel grosso divario di prezzi all'origine tra un prodotto e l'altro.

Ritengo che la Commissione possa esprimere un voto anche sul piano più generale. Qui si è sentito parlare del fondo di sostegno. Se consideriamo i provvedimenti del Governo per il riso, per l'olio e per il formaggio, vediamo che si spendono delle cifre notevoli per tonificare i vari settori. Le organizzazioni sindacali hanno chiesto che venga stanziato un fondo di 10 miliardi all'anno per un numero *x* di anni, affinché il Ministero dell'agricoltura possa avere tempestivamente in mano queste disponibilità per fronteggiare le esigenze dei vari settori. Un tale voto non deve essere soltanto espresso, ma anche realizzato. Il Ministro avrebbe, così, uno strumento adeguato per fronteggiare le varie flessioni che si possono verificare nei diversi settori dell'agricoltura.

Per quanto riguarda il latte, vorrei dire che, difendendo il latte, si difende il settore

più importante dell'agricoltura nazionale, che è quello zootecnico, e si accelera, altresì, il processo di ridimensionamento della risicoltura e della viticoltura; ciò che è nei voti del Governo e degli agricoltori. È evidente che, se riuscissimo ad assicurare un prezzo del latte remunerativo sulla base di 47 lire il litro nelle nostre zone, il ridimensionamento della coltura del riso diventerebbe automatico, perché chi aveva già una larga produzione di prodotti caseari sarebbe invogliato a questa coltura maggiormente redditizia.

Pertanto, mi permetterò di presentare unitamente ai colleghi Truzzi, Bertone, Ferrari, Fina, Zanoni, Ferraris, Sangalli, Monte, Bonomi, Gozzi, Bolla, Biasutti, Guerrieri, Stella, Marino, Helfer, Sodano, Pecoraro, un'ordine del giorno che, in sintesi, esprima questi vari inviti, nel mentre plaude all'iniziativa del Governo per questo primo provvedimento di cui auspichiamo la sollecita approvazione in quanto — anche se vi possono essere certe perplessità marginali, che non toccano il fondo del problema — è veramente idoneo a tonificare, se pure parzialmente, il settore.

L'ordine del giorno è il seguente:

« La IX Commissione permanente (Agricoltura), in sede di approvazione del disegno di legge relativo all'ammasso volontario dei formaggi e del burro di produzione 1955, mentre plaude all'azione del Governo rivolta a lenire la crisi che ha colpito il settore lattiero-caseario;

ritiene il provvedimento, pur strumento parzialmente idoneo a tonificare il mercato dei prodotti lattiero-caseari, non sufficiente ad assicurare la totale ripresa economica del settore, basata essenzialmente sull'inadeguato prezzo del latte all'origine;

considera che il perdurare dell'attuale situazione economica del settore lattiero-caseario non assicura certamente l'auspicata tranquillità agli allevatori;

tenuto presente che la crisi del settore in esame pregiudica notevolmente l'economia agricola nazionale con particolare riferimento alle aziende cerealicole-zootecniche,

invita il Governo:

1°) ad accentuare ulteriormente una organica politica agraria ed alimentare che, interessando e coordinando l'attività produttiva dei principali settori agricoli, consideri quello zootecnico come fondamentale; 2°) ad assicurare al prezzo del latte una stabilizzazione su quotazioni equamente remunerative per la produzione, tenendo conto dei maggiori oneri da essa sopportati; 3°) a favorire con ogni

mezzo il maggior consumo del latte e dei prodotti derivati anche attraverso l'adozione di provvedimenti che consentano la loro distribuzione gratuita, almeno durante il periodo invernale, sia alle popolazioni indigenti, sia come refezione scolastica agli alunni meno abbienti con particolare riguardo a quelli delle zone montane e delle aree depresse; 4°) a ridurre gli oneri fiscali con particolare riguardo per l'I.G.E. e per l'imposta di consumo, gravanti soprattutto sui prodotti lattiero-caseari, allo scopo di incrementarne il consumo; 5°) ad incoraggiare, con idonei mezzi, l'esportazione dei formaggi, ed a stimolare l'utilizzo di maggiori quantitativi di latte per la produzione di derivati dal formaggio; 6°) ad intensificare la lotta contro le adulterazioni, sia del latte che dei prodotti trasformati, mediante idonei provvedimenti tra cui la colorazione della margarina e la preclusione all'importazione di grassi di cocco e di palma; 7°) a favorire ogni iniziativa intesa a realizzare una sensibile contrazione dei costi di produzione e di distribuzione del latte alimentare, a beneficio sia della produzione che del consumo.

La IX Commissione permanente (Agricoltura), riconoscendo che i provvedimenti su accennati avranno efficacia solo se adottati simultaneamente, invita, inoltre, il Governo ad istituire con urgenza il fondo di sostegno dei prezzi dei prodotti agricoli e zootecnici, sulla base delle richieste già a suo tempo formulate, allo scopo di poter fronteggiare con tempestività le anormali situazioni economiche dei principali settori produttivi, favorendo, nel contempo, il ridimensionamento di quelle colture agrarie oggi in crisi o in serie difficoltà ».

L'ordine del giorno è molto lungo, ma ritengo che, in sede di formulazione di voti, affinché si affronti *in toto* il problema della difesa del settore, l'ordine del giorno stesso sia il più pertinente.

BERTONE. Io volevo portare la mia adesione al provvedimento in esame, ricordando alla Commissione che il provvedimento stesso — che era stato posto allo studio la scorsa primavera — se avesse potuto già in precedenza trovare rapida attuazione, forse avrebbe tolto qualche preoccupazione che abbiamo, oggi, alla fine dell'annata.

È indubbio che il considerare il provvedimento valido per la produzione del 1955, ci lascia qualche preoccupazione. Tuttavia, mi rendo conto che esso potrà essere utile, data la difficile situazione oggi esistente specialmente per il parmigiano. Sono state di recente

sollevate preoccupazioni in un convegno a Bologna. La situazione è tuttora pesante e i prezzi tendono al ribasso. Ora, se teniamo conto che la maggior parte della produzione casearia dell'Emilia è in mano ai produttori, io penso che questo provvedimento, se troverà una rapida approvazione ed una immediata entrata in funzione, porterà un notevole sollievo ai produttori di latte. La preoccupazione è quella di poter assicurare che i vantaggi del provvedimento stesso vadano ai produttori. Per quanto riguarda il settore industriale, se esso potesse beneficiare di questi vantaggi, indubbiamente non solleverebbe come sta avvenendo — delle critiche notevoli o delle opposizioni all'approvazione del disegno di legge stesso.

Io mi auguro che, in sede di applicazione del provvedimento, il Ministero dell'agricoltura sappia tener conto di questa situazione, cioè dell'impossibilità pratica di poter oggi intervenire a vantaggio del burro. Perché, la situazione che si è determinata sul mercato nazionale e internazionale, e la preoccupazione di poter assicurare un approvvigionamento del settore dell'olio hanno portato questo prodotto a una lievitazione di mercato, e oggi le maggiori richieste nel settore dell'industria dolciaria stanno portando all'esaurimento delle scorte.

Quindi, è possibile esaminare la possibilità di destinare eventuali stanziamenti per il burro a vantaggio, viceversa, del formaggio. Perché, come già hanno fatto rilevare altri colleghi, l'intervento che è possibile attuare con questo provvedimento riguarda soltanto il 7 per cento della produzione di formaggio parmigiano. È, bensì, vero che non tutto il formaggio parmigiano viene trasformato direttamente dagli agricoltori, una notevole parte è trasformata dagli industriali, per cui, questo 7 per cento, possiamo ritenere che si raddoppi e si triplichi e che, quindi, il beneficio, che potrà essere dato ai produttori di latte, con un maggiore stanziamento e potendo utilizzare parte dei 25 milioni che sono riservati al burro, al provolone e al gorgonzola, porterà senz'altro un notevole sollievo alla zona produttrice del formaggio grana.

Vorrei riallacciarmi a quanto ha detto l'onorevole Franzo sulla necessità di svolgere una politica più organica in tutto il settore caseario. Io concordo con lui, specialmente nella necessità di intervenire in altri modi, per vedere di sollevare questa situazione, infatti il provvedimento — lo confermo anch'io

è di troppo modesta importanza per poter risolvere efficacemente il settore.

E faccio riferimento anche all'intervento di carattere doganale per impedire determinate importazioni. Quando fu fatto quell'intervento avevamo delle preoccupazioni. Oggi possiamo dire che quelle preoccupazioni erano esagerate, e la dimostrazione è data dalla Danimarca, la quale ha ritirato le sue opposizioni al provvedimento.

Io penso che oggi si possa portare le importazioni ad un livello anche inferiore a quello del 1938; ciò tenuto conto che, in questo periodo, la produzione lattiero-casearia ha avuto quel rapido sviluppo che noi conosciamo.

Per quanto riguarda le possibilità di intervento per una politica di maggior riequilibrio nella trasformazione del latte industriale, esaminando specialmente il settore della caseina, io ritengo che i suggerimenti e il contributo portati dall'onorevole Franzo debbano essere presi in seria considerazione. Noi sappiamo che, alla produzione della caseina, è collegata la produzione del burro; sappiamo che tutti gli anni importiamo un certo quantitativo di burro, quindi è possibile poter predisporre dei piani completi senza ricorrere all'importazione. Che cosa ci impedisce oggi di farlo? Sta il fatto che la trasformazione del latte in burro è la trasformazione meno conveniente, perché con un ettolitro di latte si ricavano 4 chili di burro; il burro è quotato a 800 lire il chilo, mentre il latte ha un prezzo di 32 lire. Se, viceversa, fosse possibile attuare una politica di sostegno della caseina, tenuto conto che noi importiamo notevoli quantitativi di caseina dalla Francia; se fosse possibile anche approvvigionare la nostra industria con prodotti nazionali, sarebbe possibile migliorare il ricavo della trasformazione del latte in burro, in quanto sostenendo il prezzo della caseina si può aggiungere, al prezzo che si ricava col burro, almeno una diecina di lire, il che porterebbe il prezzo finale del latte a 43 lire ed oltre.

Se si aggiungono i vantaggi connessi alla utilizzazione del siero per un allevamento di suini, si potrebbe destinare diversamente una notevole parte di latte che, in zone marginali, cioè non tipiche, viene oggi destinata per produrre formaggi « cattivi » che portano a una notevole flessione dei prezzi, oltre al fatto di aumentare notevolmente le disponibilità dei formaggi stessi con le conseguenti maggiori difficoltà per il collocamento dei formaggi migliori.

Quanto alla possibilità di ridimensionare la distribuzione del latte, l'onorevole Franzo ha fatto cenno ai vantaggi che possono derivare, in una politica tesa ad incrementare il

consumo del latte, da una distribuzione gratuita del latte stesso.

Ciò richiederebbe una grande disponibilità di mezzi finanziari: quindi, non credo in questa possibilità. La distribuzione gratuita di un milione di ettolitri di latte alle popolazioni meno abbienti o agli scolari, considerando un prezzo del latte alla produzione intorno a 47 lire al litro, richiederebbe una spesa di 4 miliardi e 700 milioni. Se aggiungiamo, poi, l'onere della distribuzione, andremmo ad una spesa che si aggirerebbe intorno ai 6 miliardi.

È possibile, viceversa, ottenere un notevole successo, se da parte del Governo, venisse attuata una politica tesa ad un maggior consumo del latte a scopo alimentare? Nel consumo del latte abbiamo una situazione statica.

Io che seguo la situazione della città di Milano, posso dire che, dal 1938 ad oggi, il consumo del latte *pro capite* è forse diminuito, anziché aumentato. Il consumo del latte a Milano negli ultimi 4-5 anni, tenuto conto dell'incremento della popolazione, è in diminuzione. Questo ci deve preoccupare perché il consumo del latte *pro capite* nel nostro Paese, che nell'Italia settentrionale è intorno ai 50 litri per abitante, non dà come consistenza finale quei dati che sentiamo citare di 46-48 litri *pro capite*. Io non credo in questo consumo medio, perché, se nell'Italia settentrionale questo consumo è intorno ai 50 litri *pro capite*, bisogna considerare che, nell'Italia meridionale è di 10 litri, e quindi la media nazionale sarà certamente non di molto superiore a 30 litri all'anno per abitante.

Al riguardo, vi sono possibilità notevoli. Con la trasformazione fondiaria che sta avvenendo nell'Italia centro-sud, anche in queste zone si svilupperà l'allevamento zootecnico e, se attueremo una politica di alimentazione adatta, potremo trovare la possibilità di un ridimensionamento nella produzione casearia, e, con poco sacrificio e poco dispendio di denaro, potremo portare un vantaggio notevole a questo settore di capitale importanza, unitamente anche ad un vantaggio a favore dei consumatori.

Dobbiamo preoccuparci di questo perché — come giustamente ha rilevato l'onorevole Franzo — abbiamo delle situazioni cerealicole ed anche una situazione bieticola, che cominciano a preoccupare. Abbiamo oggi una giacenza di risone invenduto intorno ai 5 milioni di quintali. Quindi, vi è l'esigenza assoluta di ridimensionare questa produzione cerealicola. Sappiamo che, se potremo beneficiare di una annata favorevole di grano, arriveremo a sa-

turare il fabbisogno di grano tenero con una nostra produzione. Abbiamo una preoccupazione che, quest'anno, con la campagna favorevole nel campo bieticolo, si possano verificare scorte di zucchero, e dovremo forse ricorrere alla riduzione della superficie destinata alla coltivazione della bietola. È, quindi, indispensabile dedicare la massima attenzione al settore zootecnico e a quello lattiero-caseario, perché, se vogliamo ridurre queste culture cerealicole, non possiamo che incrementare la produzione foraggera e, con essa, il settore zootecnico e lattiero-caseario.

Questo è possibile perché, in campo zootecnico, siamo importatori di carne.

Per quanto riguarda la produzione casearia, se facciamo una politica organica di maggiore disponibilità di quantitativi di burro, di maggiore incremento di consumo di latte per abitante all'anno, potremo creare il presupposto per una difesa di questi prodotti.

Un'altra preoccupazione che è affiorata è quella riferita agli interventi che già facciamo in altri settori. Si giustificano gli interventi negli altri settori dimostrando la loro utilità, perché il contributo che lo Stato dà, per esempio, per favorire l'ammasso per contingente del grano, è giustificato perché il grano è una produzione che, dopo alcuni giorni di raccolto, è disponibile e, se non vi fosse questo intervento, il mercato crollerebbe. Questo ammasso lo si fa anche per l'olio e per altri prodotti. Questo intervento non si ritiene giustificato per il settore caseario, perché la produzione casearia, presentandosi giornalmente, potrebbe non richiedere l'intervento stesso. Ciò è errato, perché sappiamo che, nella produzione casearia, vi sono degli sfasamenti notevoli per cui possiamo considerare le produzioni primaverili con maggiori disponibilità foraggere che assumono incrementi che arrivano fino al 50 per cento. Ciò giustifica anche la necessità di intervento allo scopo di determinare l'accumulo di scorte che possono andare in inverno quando, per la minore produzione di latte il mercato è in fase di attesa.

Quindi, anche da questo punto di vista, non abbiamo preoccupazioni per ritenere giustificato il provvedimento.

Mi auguro che i colleghi vogliano approvare il provvedimento stesso, allo scopo di poter disporre dei 600 milioni che verrebbero acquisiti, e raccomando al Ministero dell'agricoltura che l'utilizzazione di questi 600 milioni sia fatta tenendo conto della situazione attuale.

TRUZZI. Durante la discussione sono sorti dei dubbi nel senso che del provvedimento potessero giovare anche le categorie non produttrici di latte, non agricole.

A questo proposito presenterò un ordine del giorno con il quale inviterò il Governo, in sede di applicazione della legge, a far sì che il beneficio vada soltanto ai produttori agricoli di latte con preferenza a piccoli e ai medi produttori.

CURTI. Io penso che su questo provvedimento vi siano molte cose da dire, perché, partendo dalle considerazioni dell'onorevole Biasutti, noi dovremmo osservare che, quando si è voluto prendere un provvedimento atto a tutelare una determinata categoria di produttori del nostro Paese, seppure non nelle proporzioni volute dalla situazione, quel provvedimento si è preso. Ed allora noi possiamo affermare che, per questa categoria, che è la più numerosa, si è adottato il più esiguo ed il più insignificante dei provvedimenti. In confronto ai provvedimenti presi per i produttori di grano e per quelli di riso (per quanto questi ultimi non siano ancora contenti), questo che abbiamo in esame, riguardante 70 mila quintali di formaggi (in Italia di un solo tipo di formaggio si produce oltre un milione di quintali), è veramente insignificante, anche perché riguarda una zona ristretta, escludendone tante altre. Abbiamo altri settori protetti dallo Stato — come diceva l'onorevole Biasutti — in una forma che non ci soddisfa.

Io parlo, in modo particolare, dei produttori emiliani, ma penso che non ci si debba preoccupare soltanto di quelli della zona padana, per la quale qualcuno ha avuto delle preoccupazioni o ha pensato che la legge voglia favorire soltanto determinate zone della Valle padana.

La produzione di latte oggi è in crisi, ma non è in crisi per tutte le zone e per tutti i settori. Vi sono delle crisi perché determinate zone del nostro Paese, sono obbligate a produrre determinati tipi di formaggio o sono obbligate a dare determinate produzioni.

Invito ognuno di voi a considerare le conseguenze che deriverebbero dall'applicazione di questo disegno di legge, così come è stato presentato, proprio nei confronti dei diversi cittadini. Vi sono lavoratori agricoli, produttori agricoli, proprietari che abitano in zone dove è possibile passare da una produzione all'altra, dove vi sono possibilità di potere apportare delle innovazioni nel processo produttivo. Ma io insisto per le zone pedemontane dove, in questi ultimi cinquant'anni, sono stati fatti sforzi enormi per modificare tutta la struttura

del patrimonio zootecnico; e oggi questo patrimonio zootecnico non si può distruggere.

Ho sentito dire che bisogna produrre maggiormente carne, perché siamo importatori. Ma ci vogliono anche i foraggi per produrre la carne. Per la produzione lattiero-casearia, la selezione del bestiame ha portato ad un maggiore rapporto di reddito, fra quello che poteva essere, invece, lo stesso numero di bestiame allevato nelle stesse zone.

Ma vi è da osservare che lo Stato interviene nelle aziende industriali per integrarne i bilanci, mentre interveniamo nelle aziende agricole, che sono le più numerose, con questo provvedimento insignificante. Quindi, non possiamo essere d'accordo, tanto più che le argomentazioni che ho sentite dai colleghi portano a non ritenerlo valido.

È possibile pensare all'ammasso del burro del 1955. E quello del 1956? I produttori ne hanno fatto sempre a meno. Finora non è stato dato alcun premio a chi ha grandi mezzi per andare ad accaparrare il burro alla produzione. Se dare un premio per l'ammasso del burro, vuol dire dare un premio a chi produce, munge il latte e lo porta al caseificio, siamo d'accordo. Ma se si intende dare un premio a chi prende il burro dal caseificio e lo porta alla speculazione, allora evidentemente non possiamo che essere contrari. Così, dicasi per gli altri tipi di formaggio.

Poiché si tratta di andare incontro ai produttori di latte nelle giuste proporzioni, riteniamo che nel provvedimento possano essere inclusi anche altri tipi di formaggio.

Faccio osservare, ancora una volta, che la somma messa a disposizione per affrontare questo problema è davvero insignificante. Dobbiamo tener presente che oggi il produttore, il contadino vende il latte ad un prezzo inferiore a quello dell'acqua minerale; il latte è pagato 27 lire il litro, l'acqua minerale 100 lire. È possibile assistere ad una siffatta situazione senza adottare alcun provvedimento in questo settore che rappresenta il 70 per cento dell'economia del nostro Paese?

Perciò, riteniamo inadeguata la somma stanziata e necessario apportare al provvedimento notevoli modifiche, perché esso possa essere da noi approvato.

CREMASCHI. Io vivo in una zona — quella emiliana — che è molto interessata a questo problema. Si tratta di cercare di aiutare questo settore lattiero-caseario a superare la crisi da cui è travagliato. Noi intendiamo dare la precedenza ai formaggi a pasta dura, cioè « parmigiano reggiano » e « grana ». Infatti, nell'annata scorsa e, soprattutto, nel presente

momento, questo settore è particolarmente in crisi.

Oggi il parmigiano reggiano raggiunge sul mercato il prezzo di 420-430 lire al chilogrammo. La resa del formaggio è di 7,2, mentre il prezzo del latte dei nostri produttori raggiunge le lire 30,90 e con il siero arriva a 32,90.

Qualcuno ha detto: dobbiamo prendere un provvedimento che porti il prezzo del latte a 45 lire. Ebbene, questo provvedimento è insufficiente e non reca alcun contributo perché è un 7 per cento che potrebbe essere ammassato, il che dà un aumento di 3 lire al litro del prezzo del latte. Come pensiamo di poter risolvere un problema così profondo con un contributo tanto esiguo che, per di più, viene polverizzato in altre direzioni che non sono quelle dei produttori e dei coltivatori diretti?

In Emilia, gran parte del latte non è venduta in quanto la trasformazione in formaggio (tranne rari casi in cui il latte è stato venduto direttamente al produttore) è fatta da società o cooperative, che hanno il latte invenduto ed il formaggio giacente nei magazzini.

È necessario soccorrere chi intende praticare la stagionatura del formaggio, che non va ignorata; e noi sappiamo che, per la stagionatura di questo prodotto, occorrono più di due anni. Oggi i mezzadri, gli affittuari, i produttori di latte non hanno neppure il denaro per acquistarsi le scarpe per l'inverno, dato che il loro reddito è rappresentato dalla vendita del formaggio, che non può essere venduto perché il latte costa 30 lire il chilo. Dobbiamo, perciò, fare in modo che coloro i quali praticano l'ammasso del grana o la stagionatura ricevano un contributo uniforme in relazione a questi prodotti. Invece, con il provvedimento in esame si dà un contributo irrilevante; ciò considerato che si producono annualmente 650 mila quintali di parmigiano grana. Quindi, è inutile presentare un provvedimento che sappiamo a priori che non recherà alcun contributo alla soluzione del problema.

Dobbiamo ricordare che il formaggio a pasta dura costa enormi sacrifici tanto al proprietario quanto al mezzadro: infatti, il latte è conferito in comune e la trasformazione è fatta in comune. Le stalle sono oggi particolarmente attrezzate per la produzione del latte con soggetti di valore, e tutti gli sforzi sono stati compiuti per avere questi soggetti. I produttori di latte dicono: quanto più latte produciamo, tanto più ci rimettiamo, perché il latte viene prodotto sotto costo. In questo modo, si distrugge un patrimonio che è stato faticosamente

costruito in 50 anni. La produzione è arrivata ad un punto tale di perfezione che il produttore di formaggio grana ha uno scarto di appena il 0,1 per cento. Questo si ottiene attraverso un processo accuratissimo che comincia nei campi. Se non adotteremo adeguate provvidenze distruggeremo tutti questi sforzi compiuti, in tanti anni, dalla nostra agricoltura. Purtroppo, non abbiamo l'attrezzatura atta a trasformare il formaggio grana in provolone o in gorgonzola.

Per tutti questi motivi non possiamo concordare sul provvedimento, sia per il modo in cui è stato elaborato, sia per l'esiguità del contributo che non recherà alcun sollievo ai produttori. Bisogna esaminare a fondo la situazione e far sì che il contributo vada a beneficio di tutti quei produttori che hanno il formaggio ancora invenduto. Noi dobbiamo, cioè, dare ai produttori la possibilità di affrontare le spese per il nuovo esercizio produttivo, altrimenti essi si troveranno nella impossibilità di sostenerle.

Recentemente vi sono stati aumenti del prezzo del burro, che è salito a 950 lire al chilo. Perché dovremmo dare un contributo a favore di questo settore, quando gli stagionatori acquistano il burro dalla produzione a 600 lire, lo mettono nei frigoriferi e con la lavorazione, attraverso l'acqua, aumentano la quantità del burro del 20 per cento realizzando un utile di 300-350 lire il chilo?

COLOMBO, *Ministro dell'agricoltura e delle foreste*. È una facoltà e non un obbligo che la legge prevede. Questo si fa per i settori per cui è necessario.

CREMASCHI. O si fa o non si fa! L'onorevole Truzzi ha parlato del latte che dobbiamo dare ai bambini. Ebbene, noi siamo pronti a darlo ai bambini ed ai vecchi, ma chiediamo all'onorevole Truzzi se è disposto a difendere i produttori di formaggio a pasta dura che si trovano nel mantovano...

TRUZZI. Presenterò anche un ordine del giorno!

CREMASCHI. Se questo non farà, la sua sarà demagogia. Perciò, inseriamo precise disposizioni nella legge e non affidiamoci ad ordini del giorno contenenti raccomandazioni alle quali è facile sfuggire!

MICELI. Il gruppo comunista è favorevole a provvedimenti che, come questo, si ispirino al concetto di proteggere alcuni settori della nostra agricoltura. Noi non definiamo questi provvedimenti come provvedimenti autarchici, perché riteniamo, che, in uno Stato ben organizzato, la direzione politica della nazione debba intervenire e, quindi — se del

caso — sostenere, in modo differenziato, produzioni fondamentali come quelle agricole, come quelle del formaggio e del latte, in specie.

Ciò premesso, desidero ricordare ai colleghi della Commissione ed al rappresentante del Governo che ognuno deve fare la sua parte: noi siamo qui per fare delle leggi; il Governo deve, attraverso i suoi organi esecutivi, applicare le leggi approvate dal Parlamento. Quando in una legge noi diamo praticamente mandato al Governo di formulare la sostanza della legge (non di entrare nel dettaglio regolamentare), noi invertiamo le parti ed abdichiamo alla nostra facoltà di approvare le leggi, affidandola al Governo. Questo si può fare, ma solo in casi eccezionali attraverso la forma del decreto-legge, che poi deve essere convertito in legge dal Parlamento. Approvare il provvedimento nel testo propositoci, significa non fare una legge, ma dare una delega al Governo di adottare provvedimenti in un settore lattiero-caseario che è oggi in crisi.

Io non dico che questo sia da escludere perché in alcuni momenti ciò è necessario, ma noi dobbiamo porre le cose nei giusti termini. Riconosciuta l'urgenza della situazione, si dà mandato al Governo di prendere i provvedimenti del caso in materia.

Tutto ciò premesso, entriamo nel merito. Non parliamo della crisi generale del latte e dei derivati, ma vediamo come questo provvedimento possa giovare ad attenuarla. Tutti sono concordi nel dire che l'entità di questo disegno di legge è inadeguata alle sue finalità di stimolo alle energie dei produttori e dei consumatori. Non ci sarebbe altro, quindi, che proporre un aumento della cifra. Ma non si tratta solo di questo, bensì anche del meccanismo col quale questa legge deve funzionare. Prima di tutto, in un panorama così vasto come è quello della produzione lattiero-casearia, noi dobbiamo scegliere, anche perché ci troviamo di fronte a mezzi inadeguati, il punto in cui bisogna intervenire per raggiungere due risultati; prima di tutto per risolvere positivamente una situazione che è più pericolante delle altre e, in secondo luogo, per salvaguardare alcune produzioni che sono più vantaggiose all'economia nazionale. Se accettiamo questo principio, noi vediamo che questo provvedimento dovrebbe essere diretto verso i formaggi grana in genere (non tipici della Valle padana). E questa era implicitamente l'intenzione del Governo, perché, quando in una legge — che, nella migliore delle ipotesi, sarà pubblicata sulla *Gazzetta*

Ufficiale al principio del nuovo anno — si dice che essa deve influire sull'ammasso del burro e del gorgonzola di produzione 1955 (e il burro ed il gorgonzola sono due prodotti che non si possono certamente conservare per molti mesi) non si tratta più di finanziare un aumento di interesse, ma di finanziare nuovi impianti. Ma allora non saranno i 600 milioni che potranno consentire tutto questo? Pertanto, se l'intenzione non esplicitamente ammessa è quella di affrontare il problema del grana non tipico padano, allora è opportuno l'ordine del giorno col quale, per questi altri prodotti, la Commissione esprima al Governo una sua direttiva. Se ne guadagnerà in chiarezza. Attualmente sono in agitazione 10 mila produttori di latte che si rifiutano di portare il prodotto nei normali siti di trasformazione e di consumo perché il prezzo è basso! A questi produttori non si possono far nutrire delle speranze che, poi, non potranno essere soddisfatte.

A chi debbono essere, infine, dirette queste provvidenze? Su questo dobbiamo essere tutti d'accordo. Se volessimo proteggere i commercianti e gli industriali, noi avremmo dovuto dare un parere su questa legge, ma la discussione primaria sarebbe dovuta avvenire presso la X Commissione (Industria e commercio). Il fatto che discutiamo in questa sede, dimostra che l'intento di questa legge è di venire incontro ai produttori agricoli, direttamente, mentre si può venire loro incontro anche indirettamente, agevolando i commercianti e gli industriali. Quindi, aiuto diretto ai produttori del latte. Ora c'è una categoria che fa capo agli amici dell'onorevole Bonomi che sostiene la necessità di proteggere la produzione agricola nel suo complesso, senza guardare all'entità della produzione. Questa è una teoria corporativa della produzione, che risale al tempo in cui tutti si chiamavano « rurali », dal grande proprietario al bracciante. Ma questa concezione indifferenziata della produzione agricola è ormai superata, e ci si pone, pertanto, il quesito di stabilire verso quale tipo di produzione agricola dobbiamo concentrare i nostri sforzi. Ora, nella questione particolare dei formaggi, noi sappiamo che il piccolo produttore è quello che resiste di meno, quando produce per il mercato. Ora questo provvedimento è inteso o no ad aumentare la possibilità di resistenza del piccolo produttore di latte, che è contemporaneamente trasformatore di latte in formaggi? Perché voler favorire un ammasso, vuol dire sottrarre, per un certo periodo di tempo, all'afflusso disordinato sul mercato una certa quantità di

prodotto, così da bonificare il prezzo alla produzione. Chi vogliamo proteggere? Chi ha portato per primo il prodotto al mercato? Il piccolo produttore? Come è contemplato questo? È contemplato sotto forma di un ordine del giorno? Dice l'articolo 1: « Il ministro dell'agricoltura e delle foreste è autorizzato a disporre, ecc., tenendo presente che il beneficio è diretto a difendere la produzione lattiero-casearia con preferenza ai piccoli e medi produttori ». « Tenendo presente »: ma in che modo? E se al posto del ministro Colombo ci fosse per esempio l'onorevole Malagodi, come interpreterebbe egli questa dizione? Si rivolgerebbe alla « Soresinese » ed alla « Locatelli » concedendo un contributo per 20 mila quintali di prodotto, e con questo automaticamente avrebbe difeso i medi ed i piccoli produttori, e dal punto di vista legislativo nulla si potrebbe eccepire? Se noi dobbiamo fare una legge uguale per tutti, nella legge stessa dobbiamo mettere quello che si deve ricavare da parte di qualsiasi persona chiamata ad applicarla. Quindi, si deve fissare in modo tassativo la preferenza per i piccoli produttori, così come già avviene per l'ammasso del grano.

In secondo luogo, ci si deve preoccupare dello stimolo allo sviluppo della produzione. Ora su questa, noi non abbiamo tutti la stessa concezione. Noi comunisti e socialisti teniamo alla cooperazione nel suo complesso, senza riserve e, insieme alla cooperazione di servizi, valorizziamo anche la cooperazione di produzione, di braccianti associati che, collettivamente, vogliono utilizzare un determinato terreno. Voi democristiani su questa concezione non siete completamente d'accordo. Ma su una concezione della produzione, siamo tutti d'accordo, sulla cooperazione di servizi: le piccole imprese da sole non resistono alla concorrenza, se non unendo i loro sforzi nell'ammasso dei prodotti, nella trasformazione, e così via.

Ora, se noi abbiamo questa concezione e il Governo ha dimostrato di accettarla, ci dobbiamo servire degli strumenti legislativi (quando l'occasione ci si presenta) per poter tradurre questa concezione in realtà.

Se, per esempio, ci troviamo di fronte al piccolo produttore isolato che porta il latte al caseificio aziendale e, d'altra parte, ci troviamo di fronte a piccoli produttori che intendono costituire una cooperativa di trasformazione del latte, verso quale di questi due tipi di produttori dobbiamo indirizzare i nostri provvedimenti legislativi? Li dobbiamo indirizzare verso i secondi produttori; cioè,

verso coloro che vedono nella forma cooperativa il modo di affrontare i loro problemi. Quindi, nel settore del « grana », poiché nessun piccolo produttore può trasformare da sé il suo latte in « grana » e deve ricorrere o alla cooperativa o al caseificio aziendale, dovremmo puntualizzare questa legge e quindi gli aiuti che questa legge dà) in gran parte — non dico esclusivamente, ma in modo preferenziale — verso questa categoria di piccoli produttori di latte.

Poi, onorevole Ministro, l'articolo 3 del disegno di legge è quello che fa crollare tutta la legge? Se questa legge è applicata da un ministro di larghe vedute, può andar bene; ma quando arriviamo all'articolo 3 tutto crolla!

L'articolo 3 dice: « Per i prodotti di cui al n. 2°) del precedente articolo 2, il Ministro per l'agricoltura e per le foreste ha la facoltà di riconoscere, con i propri decreti di concerto con il Ministro per il tesoro, il contributo statale alle partite non conferite all'ammasso... ». Quindi, mentre nella legge parliamo di ammasso volontario dei formaggi, qui si finanziano partite non conferite all'ammasso!

Continua l'articolo 3: « che venissero acquistate da enti o associazioni agricole per la difesa del mercato del prodotto oggetto dell'operazione ».

Questo significa che potranno godere di questo beneficio quegli enti o associazioni agricole e sappiamo che ci vuol poco a costituire un ente o associazione agricola che non siano proprietari di vacche e di terreni, che non siano nemmeno industriali, ma che siano costituiti da persone che hanno magazzini, capitale e crediti, che prendono questo prodotto e lo conservano.

Ora, io non credo che si sia fatto questo ragionamento: cioè, se sottraiamo latte e stimoliamo all'ammasso del prodotto, contribuendo ad una rarefazione del prodotto sul mercato e, quindi, ad una tonificazione del prezzo.

Il finanziamento dovrebbe avvenire quando si acquistano questi tipi di formaggio per la difesa del mercato. Quindi, dovremmo andare ad analizzare un processo obiettivo, quale è quello dell'acquisto del prodotto, per vedere se l'acquisto sia fatto per difendere il prodotto, oppure poiché potrebbero esservi organizzazioni che hanno interesse opposto per svalutare il prodotto in un determinato momento.

È riconosciuto che qui ci riferiamo al gorgonzola. Non entro nel merito della finalità della disposizione. Ora, se un produttore ac-

questa mille quintali di gorgonzola usufruendo del prezzo di 3.500 lire al quintale, e se sa che questi quintali — rispetto alla giacenza della produzione nella zona — rappresentano un prodotto notevole, gettando questo prodotto sul mercato, determina una svalutazione e, poi, interviene con un piccolo prezzo superiore.

E il Ministro sente il bisogno di aggiungere: « Sotto il controllo ». Ma quali sono questi enti? I consorzi agrari? Quando io pronuncio la parola « Federconsorzi » ho qualche perplessità e qualche riserva, ma quando pronuncio le parole « consorzi agrari », credo che si possa farlo con minor timore. E allora, se noi riteniamo che si possa dire che il consorzio agrario può rendere un utile servizio ed è veramente un ente « sotto il controllo », perché i sindaci sono di nomina governativa, si può vedere se l'acquisto è stato fatto allo scopo di tonificare il mercato.

Noi abbiamo una norma di carattere generale anche se insoddisfacentemente espressa, che deve contribuire (sia pure in misura insufficiente) alle spese di ammasso del piccolo e medio produttore di latte che trasforma in formaggio. Questo concetto informa tutta la legge e si riferisce a tutti i tipi di formaggio. Quindi, se vi sono cooperative produttrici di gorgonzola, non hanno bisogno di appellarsi all'articolo 3 per ottenere il finanziamento per l'ammasso del prodotto, ma lo attingono attraverso l'articolo 1 e l'articolo 2 che sono i canali fondamentali della legge.

L'articolo 3, invece, dovrebbe essere un canale eccezionale della legge. Quindi, non mi portate la questione delle cooperative o di altri enti o persone direttamente produttori di latte, perché questi sono compresi direttamente nella legge. Qui si tratta, invece, di produttori di latte che acquistano un determinato prodotto con una determinata intenzione. E qui c'è il « per ». In questa legge ci sono due « per » — uno all'articolo 1 e uno all'articolo 3.

Comunque, concludo. Noi approveremo celermente questa legge, se siamo d'accordo sui seguenti principi: 1°) cercare di localizzare l'intervento di questo provvedimento (e io non direi per il grana, perché è un settore ristrettissimo), 2°) utilizzare nel modo migliore il modesto stanziamento a disposizione (quello che abbiamo deve essere diretto ai piccoli e medi produttori di latte associati in cooperativa), 3°) escludere da questa legge — o per lo meno configurare esattamente — l'intervento di questi enti che sarebbero veramente la

quinta colonna che si introduce nella legge e che la può far saltare completamente.

Se siamo d'accordo su questi principi, gli emendamenti possiamo subito predisporli, perché quello che ci preoccupa, di solito, è l'intervento del Ministero delle finanze. Ma noi potremo fare per il momento un voto, anche se rimarrà cosa platonica. Apportiamo queste piccole variazioni, mandiamole al Senato e vedremo se saranno approvate.

Diversamente, di fronte alle aspettative per questa legge — che non dirò che siano di questa parte, perché non vogliamo monopolizzare nulla, ma sono aspettative generali — noi crederemmo veramente di tradirle se non chiarificassimo in modo pubblico e quindi in Aula, l'effettiva portata del disegno di legge.

PRESIDENTE. Chiedo all'onorevole relatore di esprimere il suo parere.

MARENGHI, Relatore. Ho già fornito particolari spiegazioni nella relazione. Comunque, nell'ampia ed esauriente discussione, appare che la maggioranza degli onorevoli colleghi è favorevole al provvedimento, con la raccomandazione o l'invito al Governo di applicare rigidamente l'articolo 1, nel senso di favorire i piccoli e medi produttori di latte del settore lattiero-caseario. In proposito, l'onorevole Truzzi ha annunciato un ordine del giorno sul quale esprimo parere favorevole.

Tutti gli oratori sono stati concordi nell'affermare anche l'urgenza dell'approvazione di questo disegno di legge, data la generale aspettativa dei settori agricoli del Paese. Qualcuno ha in proposito fatto rilevare — ad esempio, l'onorevole Chiarini — che, per il solo fatto che questo provvedimento è stato approvato dal Senato, si è già riscontrato nel mercato un certo miglioramento.

Altri oratori hanno proposto al Ministro di predisporre ulteriori provvedimenti. Su questo punto, mi sono pronunciato nella relazione e mi pronuncio ancora adesso in senso favorevole all'opportunità che tutto questo vasto problema venga affrontato nel suo complesso.

Sono anche d'accordo che l'onorevole Miceli ed altri colleghi circa la inadeguatezza della somma a disposizione. Ma — come diceva l'onorevole Truzzi — questo è un primo passo, e dobbiamo sperare di poter continuare per affrontare il problema nel suo complesso.

Molti oratori — Biasutti, Franzo, Bertone, Miceli e Cremaschi — propongono di concentrare il fondo previsto da questo disegno di legge su un solo tipo di formaggio: sul « grana ». Come ha già osservato qualche collega,

LEGISLATURA II^a — NONA^a COMMISSIONE — SEDUTA DEL 16 DICEMBRE 1955

praticamente si può agire solo su questo tipo di formaggio. Infatti, i produttori non hanno più burro, l'hanno portato a chi provvede alla conservazione; per il « gorgonzola » non si farà a tempo; per il « provolone » si può fare qualcosa, però su scarsa scala. Nonostante ciò, sono favorevole all'approvazione del disegno di legge, così come ci è presentato. Abbiamo fiducia nel Governo. Possiamo, perciò, approvare l'articolo 1 del disegno di legge e, se il Governo non potrà intervenire per il burro, la Commissione con apposite interrogazioni o interpellanze potrà affrontare il problema. Così, non perdiamo tempo adesso. Il Ministro ha a disposizione i mezzi per affrontare il problema, qualora si dovesse verificare, anche nel campo del burro, una depressione dei prezzi.

Siamo favorevoli alla formula dell'ordine del giorno e contrari alla proposta Miceli. Come ho rilevato nel corso della discussione del bilancio dell'agricoltura, noi vorremmo mettere a disposizione del Ministro una certa somma — fondo di sostegno — per provvedere ad interventi urgenti. Quindi, esprimo parere favorevole, anche perché, come risulta dalla formulazione dell'articolo, i benefici vanno anche ai produttori di latte. L'onorevole Miceli ha detto di voler concentrare questi benefici sul « grana ». Il formaggio « grana » va seguito con molta attenzione anche per evitare — come ha rilevato l'onorevole Curti — che si debba in avvenire cambiare tutta l'attrezzatura, per passare alla produzione di altri tipi di formaggio, il che danneggerebbe altre zone. Ricordo che per « grana » si deve intendere anche il « parmigiano » e il « reggiano ».

L'onorevole Curti diceva che qualche collega avrebbe proposto di intensificare la produzione della carne per evitare la crisi nel settore lattiero-caseario. A mio avviso, la produzione del latte è delimitata soprattutto nell'alta Italia, dove gli animali si trovano nelle condizioni di clima e di alimento ideali.

In aggiunta al disegno di legge presentato dal Governo, sono stati proposti altri provvedimenti, che ho elencato nella mia relazione e sui quali ho già riferito. Quando sarà giunto il momento, discuteremo a fondo tutte queste proposte. Raccomando al Governo di seguire l'importazione e di incoraggiare l'esportazione con premi alla produzione. Indirettamente, potremo aiutare i produttori soprattutto nel campo del formaggio fuso. Si potrebbero trasformare 200 mila quintali di formaggio « grana » scarto, in formaggio fuso, che è qualità particolarmente richiesta dall'estero.

Per quanto riguarda il consumo del latte alimentare, rilevo che molti oratori, fra cui Franzo e Bertone, si sono ampiamente intrattenuti. Sono favorevole alla proposta di appoggiare il problema dei caseifici.

Desidero tranquillizzare l'onorevole Matteotti, il quale si è pronunciato a favore della liberalizzazione degli scambi, osservando che quando i produttori si troveranno di fronte alla concorrenza dovranno perfezionarsi. Abbiamo riconosciuto che il settore è in grave crisi perché i prezzi sono molto inferiori ai costi di circa un terzo. Il prezzo del latte — come ha rilevato l'onorevole Chiarini, il quale ha citato abbondanti particolari — si aggira mediamente sulle 30-35 lire. Il costo di produzione non è inferiore alle 50 lire. I produttori lavorano, quindi, in perdita. L'onorevole Matteotti faceva osservare che, se continuiamo ad aiutare i produttori, essi non avranno lo stimolo alla produzione. Noi abbiamo affermato che l'Italia, in questo campo, è maestra, e che la nostra agricoltura è una delle più complete d'Europa. Basti pensare che una mucca produce 60-70 ettolitri di latte l'anno, che in media in Italia si producono 52 quintali di frumento per ettaro, 100 quintali granturco. Se non cerchiamo di incoraggiare i produttori, se non li orientiamo in modo che i prezzi si uniformino ai costi, il progresso cesserà. Nel corso della discussione del bilancio dell'agricoltura è stato posto in rilievo tutto il fervore di opere — meccanizzazione in aumento, concimi chimici, anticrittogramici — a vantaggio e a sostegno dell'agricoltura. La produzione potrebbe rallentarsi, se non continueremo ad incoraggiare gli agricoltori nei settori che si trovano in crisi.

L'onorevole Cremaschi osservava che quando una bovina produce di più, si perde di più. A questo proposito rilevo che il costo della alimentazione consta di due parti: razione di mantenimento (uguale per tutti gli animali) e razione di produzione. Naturalmente, aumentando la produzione il costo si ripartisce.

L'onorevole Miceli ha fatto un intervento contrario all'approvazione di questo disegno di legge, il più contrario degli interventi, perché altri, pur non appoggiando completamente il disegno di legge, si sono dichiarati propensi ad approvarlo, soprattutto in vista di ulteriori interventi da parte del Governo. Prego vivamente e cordialmente l'onorevole Miceli di non farci perdere altro tempo. Il fattore psicologico ha la sua importanza. Se approveremo sollecitamente questo provvedimento, siamo sicuri che, soprattutto nella zo-

LEGISLATURA II — NONA COMMISSIONE — SEDUTA DEL 16 DICEMBRE 1955

na della valle del Po, la situazione migliorera. In questo momento è il « grana » che appesantisce il mercato. Se desideriamo risolvere il problema, facciamolo però subito. Abbiamo avuto esempi da parte del Ministero dell'agricoltura per determinati ammassi, sui quali avevamo dato la nostra fiducia al Governo e sui quali non abbiamo riscontrato alcun inconveniente. L'articolo 1 di questo disegno di legge dà facoltà al Ministro di predisporre l'ammasso volontario secondo certi criteri. Sono sicuro che, come per il passato, il Ministro continuerà la sua opera, tenendo conto soprattutto degli interessi dei piccoli e medi produttori. In seguito, discuteremo ampiamente il problema, quando verranno posti all'ordine del giorno gli altri provvedimenti. Mi auguro che di questi se ne possa fare almeno, se il settore si riprenderà. Da quanto si può presumere oggi, questi provvedimenti si dovranno adottare. Allora potremo spaziare e potremo proporre articoli particolareggiati. Per tutte queste ragioni prego i colleghi, e soprattutto l'onorevole Miceli, di favorire l'approvazione del disegno di legge.

Infine, debbo chiarire di aver già dichiarato che, a mio avviso, il « provolone » ha le stesse caratteristiche del « caciocavallo ». Pur trattandosi di formaggi di forma e di nome diversi, essi sono affini. Ma, ormai, non potremo applicare i provvedimenti per questo formaggio. Oggi concentriamo i benefici del disegno di legge sul « grana », e staremo a vedere cosa avverrà qualora questo disegno di legge sia approvato. In seguito, eventualmente, potremo fare una più ampia discussione. Invito, quindi, nuovamente i colleghi a voler approvare subito il disegno di legge.

COLOMBO, *Ministro dell'agricoltura e delle foreste*. Vorrei fare brevemente la storia del provvedimento, senza intrattenere molto a lungo la Commissione, per, poi, esaminare le questioni dell'efficacia, della estensione, del meccanismo di applicazione, per cercare di chiarire su questi argomenti le nostre idee.

Questo provvedimento fu presentato nel maggio scorso al Senato. Immediatamente, dopo la presentazione, entrammo in una situazione politica la quale, evidentemente, non ha consentito di discutere il provvedimento. Una delle mie prime preoccupazioni, non appena ho avuto la responsabilità del settore, è stata quella di sollecitarne al Senato la discussione e l'approvazione. Il Senato, in sede deliberante e in due sedute, affrontò la discussione nella seconda seduta fu richie-

sto dai rappresentanti dell'opposizione che il provvedimento andasse in Assemblea. Questa Commissione ha fatto sì che il provvedimento fosse discusso dal Senato il 22 novembre. Vi sono state una serie di discussioni, e soprattutto quella dei bilanci, che non hanno consentito assolutamente di poter discuterlo prima.

Con questo, voglio dire che noi siamo arrivati solo oggi a discutere il provvedimento, in relazione all'andamento della discussione nell'altro ramo del Parlamento e soprattutto in relazione alla richiesta di rimessione in Assemblea della discussione.

Ora, le possibilità sono le seguenti:

1°) discutere ed approvare, e dare al Governo lo strumento per intervenire, sia pure con le precisazioni e le assicurazioni che io darò;

2°) approvare degli emendamenti evidentemente questo significa ritornare al Senato, la qualcosa, dato che l'altro ramo del Parlamento sospende oggi i suoi lavori, farà sì che la discussione si avrà alla fine di gennaio. Lo stesso fenomeno — lo dico con dispiacere — si è verificato per la legge sulla proprietà contadina che con emendamenti formali approvati dalla Camera, è andata al Senato. La richiesta — naturalmente legittimo diritto dell'opposizione — di rinviare la discussione in Assemblea nell'altro ramo del Parlamento, richiesta che è stata concessa, ha fatto sì che la discussione di tale provvedimento verrà rinviata alla fine di gennaio,

3°) rinviare in aula, ciò che significa iniziare la discussione alla fine di gennaio.

Qual'è la mia opinione su queste alternative? La mia richiesta è che la Commissione porti il suo esame sul testo così come ci viene dall'altro ramo del Parlamento, e lo approvi in modo da consentire ai miei Uffici di poter operare.

E veniamo alle critiche di merito che sono state fatte al provvedimento.

La prima critica è in ordine alla sua efficacia. Devo subito dichiarare — e suppongo che questa fosse anche l'opinione di chi ha presentato quel provvedimento, ma certamente è la mia opinione — che sarebbe veramente superficiale da parte mia — e starei per dire che deporrebbe molto poco bene per ciò che riguarda gli indirizzi che intendo seguire — se io dichiarassi che ritengo, con questo provvedimento, di risolvere il problema della crisi lattiero-casearia.

Questo problema è stato affrontato (e sono dolente di non essere stato presente all'altra seduta) con idee chiare e precise, andando in

profondità nell'esame del provvedimento. Quindi, pretendere che, con 600 milioni e soprattutto (questo è il punto) con un provvedimento di ammasso dei formaggi, si risolva il problema di fondo del settore lattiero-caseario, è veramente una cosa che deprime male per chi propone questo provvedimento, se questa intenzione viene a lui attribuita. Ripeto che non ho affatto l'idea che questo sia il toccasana di tutti i mali del settore lattiero-caseario. Da parte dei miei Uffici sono in corso di studio altri provvedimenti che devono tendere ad incidere nel settore lattiero-caseario per aiutarlo, ma aiutarlo a risolvere i problemi di fondo, non tanto i problemi della congiuntura immediata.

Ed ecco la prima obiezione del collega Miceli: se si aumentasse lo stanziamento? Dico francamente che se la Camera e il Tesoro, per un caso, d'accordo, mi dicessero che, invece di 600 milioni, per questo provvedimento mi danno un miliardo o un miliardo e mezzo, io pregherei la Camera e il Tesoro di desistere da questo loro atto di generosità e di riservare il corrispettivo per quegli altri provvedimenti che intendo prendere, i quali non mi devono dare la possibilità di fare l'ammasso, ma di risolvere i problemi di fondo del settore.

Ecco il motivo della limitata portata di questo provvedimento: è la portata normale di ogni provvedimento di ammasso. Si intende sottrarre cioè al mercato, nei momenti in cui questo è sovraccarico, quelle quantità marginali (e insisto su questa parola «marginali») dalla cui presenza deriva il ribasso dei prezzi.

Cosa si realizza con questo provvedimento? In pratica, noi operiamo sul 7 per cento della produzione. Per un provvedimento di ammasso che deve incidere su quantità che fanno ribassare i prezzi del mercato in un determinato momento, il 5, il 6, il 7 e l'8 per cento possono determinare ugualmente degli effetti positivi. Caso tipico è quello dell'ammasso del grano. Su quale quantitativo, rispetto alla produzione nazionale, noi incidiamo con l'ammasso del grano? Con una produzione che, quest'anno, si aggira sui 94 milioni di quintali (a voler essere prudenti si dovrebbe parlare di 92 milioni), noi agiamo con l'ammasso su 16-17 milioni di quintali, cioè, siamo in una proporzione (però, per questo prodotto fondamentale) del 17,02 per cento.

Quindi, il provvedimento non si deve riferire a tutto il formaggio, ma alle quantità marginali dalla cui presenza deriva il ribasso dei prezzi del formaggio e, quindi, del latte, nel momento in cui il mercato è sovraccarico.

Ecco, quindi, la funzione del provvedimento nei riguardi delle importazioni. Altra cosa che fare le importazioni in un momento in cui vi è merce sul mercato, (per esempio, sul mercato delle patate come si accennava prima), ed altra cosa è fare le importazioni in un momento in cui il mercato non è sovraccarico (per esempio in periodi di saldatura)!

Non vorrei addentrarmi nell'esame del grosso problema riflettente il mercato lattiero-caseario. Voglio, però, dare una assicurazione. Non credo che il problema lattiero-caseario si risolva solo con la propaganda del consumo, solo col sistema dell'ammasso. Affatto! Questi sono grossi problemi della vita economica italiana dove la produzione ha un certo ritmo e il consumo un altro ritmo. La produzione è in relazione ad una serie di elementi, non solo di impulsi, ma anche in fondo di progresso tecnico; il consumo ha un altro ritmo di moltiplicatore, il quale vuole l'accrescimento del tenore di vita che è collegato con una infinità di altri elementi. Ho sentito parlare di salari, anche questo è un aspetto del grosso problema economico che, nelle zone depresse, significa moltiplicare il reddito, aumentare la ricchezza e l'efficacia degli investimenti e così via.

Ora, dire che questo grosso problema lo possiamo risolvere soltanto prospettando che bisogna aumentare il consumo, significa non affrontare direttamente il problema stesso.

Nel settore di cui ci occupiamo a che punto siamo? Non vi tedierò con delle cifre. La realtà è questa: noi incrementiamo la produzione tanto nel settore lattiero-caseario, quanto nel più ampio settore zootecnico; ma vi è anche un incremento dei consumi.

A quest'ultimo riguardo, per esempio, l'Italia meridionale, rispetto al consumo del 1950, ha accresciuto di molto il consumo del latte. Questo vuol dire che siamo di fronte ad una cifra sproporzionata? Niente affatto, perché il punto di partenza è indubbiamente molto basso. Però, a me non interessano le cifre, ma il fenomeno. Naturalmente, il ritmo di produzione è più intenso, e il ritmo dell'adeguamento del consumo è più lento.

Vi sono anche delle altre questioni che dobbiamo esaminare. Per ciò che riguarda i formaggi la questione del consumo non è collegata soltanto all'aspetto del tenore di vita e alle capacità di acquisto, ma anche ai tipi di formaggio. Perché, per esempio, vi sono alcuni formaggi a pasta dura che non vanno più con la stessa appetibilità di un tempo, e vi sono moltissimi formaggi fusi i quali hanno una possibilità di ampia diffusione; e noi su

questo piano non abbiamo una attrezzatura adeguata al moltiplicarsi dei consumi.

Per esempio, nell'Italia meridionale, nei confronti del « grana », è più richiesto il formaggio fuso. Lasciamo stare se questo sia un bene o un male, però realisticamente dobbiamo tener conto di questo problema. Ecco allora che, su questo grosso problema del settore lattiero-caseario, si ha un'altra incidenza. Ma facciamo astrazione da questo per dire: dobbiamo tener conto che il problema è ampio e che rispetto ad esso questa legge non fa che risolvere un settore di congiuntura.

Vengo alla seconda osservazione dell'onorevole Miceli. Egli dice: « Che volete fare? Dove volete intervenire? Perché non dite chiaramente che si tratta della zona del « grana »? Sembra che abbiate paura di dirlo ».

Anche qui diciamo le cose come stanno. Quale è stato il pensiero al momento in cui si è fatta la legge? Vi era una vastissima zona colpita soprattutto dal settore lattiero-caseario, che era indubbiamente la zona padana, dalla Lombardia alle foci del Po. In questo, si equivalgono la provincia di Rovigo e le provincie emiliane e lombarde, naturalmente tutte con tipi di produzione diversi. Allora si è detto: facciamo uno strumento che abbia una certa duttilità e che consenta di agire dove la necessità lo richiede.

Come è che il burro è entrato in questo provvedimento? Si è pensato che, facilitando il settore del burro, si può facilitare la scrematura del latte ed impedire che una parte notevole del latte vada alla produzione del formaggio, e soprattutto di formaggio « grana » e quello di qualità scadente. In questa maniera, noi non appesantiamo la produzione del latte. È praticamente, una forma indiretta di « riconversione » della produzione lattiero-casearia.

MICELI. Per la produzione del « grana » non vi sono dei limiti che giustificano delle speranze in proposito.

COLOMBO, *Ministro dell'agricoltura e delle foreste*. Perché non è possibile? Indubbiamente vi è anche una questione di attrezzatura; ma quello che non si può fare nel settore del parmigiano e del reggiano in modo specifico, si può fare nel settore più ampio del « grana » padano, dove si è una maggiore mobilità per quel che riguarda i tipi e i caratteri, che non nel settore del parmigiano e del reggiano.

Si dice: il burro non occorre, non ne facciamo, perché nel momento in cui parliamo la situazione del burro è diversa da quella che era nel momento in cui si è fatto il provve-

dimento. Capisco anche questa obiezione. Voi avete destinato 350 milioni al settore del « grana » e 250 milioni agli altri settori. Va bene, io vi do questo affidamento; lasciatemi agire, fatemi cominciare a lavorare. Se io non avrò l'utilità di intervenire nel settore del burro — o, eventualmente, nel settore di un altro formaggio — questi fondi non li perdo! Nel corso dell'applicazione del provvedimento, e cioè prima della primavera, vi posso portare un articolo di modifica in cui si dice: le somme stanziare al tale comma passano al tale altro comma della legge.

Vengo all'altro argomento: i destinatari del provvedimento. Anche su questo problema siamo pienamente d'accordo. Io accetto un ordine del giorno vincolante, il quale mi impegni nella emanazione delle norme che devono essere fatte con decreto ministeriale, che scelga fra le due tesi, quella di dare l'assoluta precedenza rispetto alle domande che vengono presentate alla distribuzione del contingente ai piccoli e medi produttori, o anche quella della esclusività. Io non ho difficoltà ad accettare nella legge una tesi di questo genere. Non è vero che si tratterebbe di un ordine del giorno: pur non essendo una norma tassativa, indubbiamente sarebbe una norma programmatica inserita nelle disposizioni legislative.

Nella legge (e questo è stato al Senato un punto di incontro fra la tesi dell'opposizione e quella della maggioranza) si parla di preferenza da dare ai piccoli e medi produttori, singoli e associati. Io do assicurazione alla Commissione che questa è la linea che seguirà il Governo. E se la Commissione mi invita ad introdurre in modo drastico questo concetto nelle norme di applicazione, io lo farò e accetterò anche un ordine del giorno che mi vincoli a questa tesi. Questo per evitare che il provvedimento abbia a subire ulteriori ritardi.

A chi va diretto il provvedimento? Agli agricoltori o agli industriali? Ma qui si tratta dei produttori agricoli: questa è la finalità del provvedimento! E non vedo come, con una legge di questo genere, si possa far fare l'ammasso agli industriali senza venir meno a un preciso dispositivo della legge, cadendo, quindi, in una sua patente violazione. Non so comprendere come si possa avanzare questo sospetto.

Onorevole Miceli, permetta che spieghi ora la portata dell'articolo 3. Questo articolo è stato inserito perché non si sapeva come fare per venire incontro alla situazione del gorgonzola. Come si procede con il gorgonzola? I tecnici sanno che il produttore agricolo fa la

LEGISLATURA II — NONA COMMISSIONE — SEDUTA DEL 16 DICEMBRE 1955

pasta di gorgonzola, ma, per la parte di stagionatura, si passa alla fase industriale. Ora, noi non potevamo fare l'ammasso del gorgonzola senza, con questo, fare l'ammasso a favore degli industriali. E allora abbiamo escogitato questo articolo per dare la possibilità di intervenire al momento in cui si determina il prezzo del latte, cioè al momento in cui il produttore agricolo porta sul mercato la pasta di gorgonzola per venderla all'industriale perché ne faccia la stagionatura. È in questo trapasso che si fissa il prezzo del latte. E allora si è detto: non possiamo fare l'ammasso della pasta di gorgonzola, perché ciò è inconcepibile; non possiamo fare l'ammasso del gorgonzola, perché altrimenti faremmo l'ammasso a favore degli industriali. Allora autorizziamo enti e associazioni agricoli, che possono avere le attrezzature, per acquistare la pasta di gorgonzola e fare la stagionatura. Quindi, in pratica, si trasferisce la stagionatura dalla fase industriale alla fase agricola. Questo è stato il nostro orientamento. Sono proprio gli industriali che sarebbero esentati.

L'onorevole Miceli domanda chi sono questi enti e le associazioni agricoli e non i consorzi agrari. Io assicuro l'onorevole Miceli che do la mia preferenza ai consorzi agrari, perché evidentemente, fra un ente sulla cui vitalità economica io non sono sicuro e un consorzio agrario sperimentato, ho più fiducia nel consorzio agrario, anche perché lo posso controllare di più. Ma noi abbiamo inserito gli enti e le associazioni perché, se vi è qualche cooperativa o ente attrezzati e capaci di fare queste operazioni, non dobbiamo escluderli. Abbiamo fatto male? Se la Commissione ritiene che queste operazioni debbano essere fatte solo dai consorzi agrari, io accetto anche in modo tassativo questa indicazione della Commissione nell'ordine del giorno.

Vi prego di riflettere. A me interessa solo che il provvedimento consegua i risultati prefissi.

Credo che una esclusione di questo tipo non conduca al risultato.

Si è detto che l'articolo 3 fa crollare la legge. Mi pare che, a ciò, io abbia risposto.

Anno 1955! Mi pare che questa sia stata un'altra obiezione. Come vi ho detto la legge fu presentata nel maggio e siamo andati avanti. Dico la verità: se al Senato avessimo pensato a questo, avrei accettato volentieri l'emendamento « anno 1955 » ed anche « anno 1956 ». Però, se è come dice l'opposizione, che il provvedimento si dirige prevalentemente

per la produzione del grana, possiamo considerare l'anno 1955, perché i magazzini sono sovraccarichi. E quindi, operando già sulla produzione del 1955, noi portiamo un sollievo. Ma vi dico che, se durante l'applicazione del provvedimento, dovessi vedere che si ritiene di doverlo estendere ad anni successivi, io potrei presentare una modificazione con cui si dice: « Le norme previste dalla presente legge, si estendono dall'anno 1955 all'anno 1956 ».

Con questa assicurazione, penso che la Commissione mi possa dare uno strumento per uscire dalla inattività e cominciare ad agire.

Prego di tener conto che in questa materia l'elemento psicologico vale almeno altrettanto quanto lo strumento materiale di intervento, ed il fatto che si dica che si possa intervenire, ha già provocato dei vantaggi.

Per ciò che riguarda il grana, la situazione di Milano in questi ultimi giorni è indubbiamente migliorata, perché si registrano anche quaranta punti di aumento in alcuni settori. Il mercato è in movimento e lo è stato particolarmente subito dopo l'approvazione del provvedimento.

Se concordemente — ripeto — mi consegnate questo strumento con le assicurazioni che vi ho dato, credo che faremo un passo ulteriore a favore del mercato lattiero-caseario.

Le intenzioni sono buone e mi impegno dinanzi alla Commissione a tener conto di tutte le osservazioni che sono state fatte, anche perché non portano niente di nuovo, ma coincidono con gli indirizzi che, in realtà, si vogliono perseguire.

Quanto agli ordini del giorno, credo di poter accettare l'ordine del giorno Truzzi non solo come raccomandazione, ma anche come ordine del giorno da approvarsi ed anche nella sua forma drastica, perché ripeto, mi pare che vi sia nella legge e soprattutto nelle nostre intenzioni la mira di aiutare soltanto i piccoli e medi produttori di latte.

Accetto, pertanto, questo ordine del giorno come impegno ed anche la sua votazione.

Circa l'ordine del giorno del collega Franzo, esso investe tutti i settori.

FRANZO. Non per oggi, ma per il futuro!
COLOMBO, *Ministro dell'agricoltura e delle foreste*. Su questo ordine del giorno debbo essere chiaro.

In tutto ciò che è elencato vi sono cose che dipendono da me ed altre non di mia competenza; in secondo luogo vi sono cose che condivido in tutto e cose che condivido in parte. Ecco perché prego la Commissione

LEGISLATURA II — NONA COMMISSIONE — SEDUTA DEL 16 DICEMBRE 1955

di essere più larga e darmi la possibilità di accettare l'ordine del giorno come un invito ad esaminare tutti questi problemi.

In questo senso, posso accettarlo.

MICELI. Prendo atto delle assicurazioni date dal Ministro, ma poiché esse si rifiutano di considerare le nostre istanze, chiedo un voto di fiducia per il Ministro e, conseguentemente, la rimessione in Assemblea della discussione del disegno di legge.

PRESIDENTE. L'onorevole Miceli presenta, a norma dell'articolo 40 del regolamento, la richiesta di rimessione in Assemblea della discussione del disegno di legge firmata da un quinto dei componenti la Commissione.

(Il Presidente procede all'appello dei firmatari della richiesta).

Poiché non tutti i firmatari della richiesta sono presenti, la richiesta non è valida.

MICELI. Faccio presente che l'articolo 40 del Regolamento dice: « In ogni caso, fino al momento dell'approvazione definitiva, il disegno di legge è rimesso alla Camera se il Governo o un decimo dei deputati o un quinto della Commissione lo richiedono ».

PRESIDENTE. Ricordo alla Commissione che nella precedente legislatura, l'allora Presidente, onorevole Gronchi, precisò, in una circolare in data 5 dicembre 1950, le norme regolanti la rimessione all'Assemblea da parte di un quinto dei membri di una Commissione. Do lettura di tale circolare

« Comunico che la Giunta del regolamento, da me richiesta di un parere di massima sulla interpretazione dell'articolo 40, comma decimo, del Regolamento della Camera, a seguito di analogo quesito rivoltommi da alcuni Presidenti di Commissione, ha nella sua seduta del 22 novembre, adottato la seguente risoluzione: « Quando un disegno di legge è deferito all'esame di una Commissione in sede legislativa, la richiesta, da parte di un quinto dei membri della Commissione, di devoluzione all'Assemblea plenaria dell'esame del disegno di legge può essere presentata per iscritto al Presidente della Camera fino al giorno precedente a quello in cui la Commissione inizia la discussione sul disegno di legge. Dopo che la discussione da parte della Commissione è stata iniziata, la richiesta suddetta deve essere presentata al Presidente della Commissione, durante la discussione del disegno di legge, da parte di deputati che risultino presenti nella seduta al momento della richiesta stessa ».

MICELI. Insisto a ricordare che l'articolo 40 dice: « In ogni caso, e fino al momento dell'approvazione definitiva ».

Comunque, presento la richiesta di rimessione firmata da un decimo dei deputati.

PRESIDENTE. Questa richiesta deve essere presentata al Presidente della Camera e non al Presidente della Commissione.

MICELI. Ella ha sempre accettato richieste consimili. Noi abbiamo chiesto la rimessione in Assemblea sempre con queste modalità.

PRESIDENTE. Dopo che è intervenuta la suddetta delibera della Giunta del regolamento, la richiesta del decimo dei deputati deve essere presentata al Presidente della Camera e deve a me essere comunicata dallo stesso Presidente della Camera.

MICELI. Non è mai avvenuto! Analoga richiesta le ho presentata per la rimessione in Assemblea del disegno di legge riguardante i terreni patrimoniali che abbiamo discusso unitamente con la proposta di legge Sturzo, ed ella l'ha pienamente accettata rinviando il disegno di legge in Assemblea.

Chiedo che sia riscontrato il verbale.

PRESIDENTE. In tale occasione venne presentata richiesta di rimessione con undici firme di appartenenti alla Commissione.

MICELI. Ella non può fare un colpo di forza! Assolutamente! Io le chiedo molto cortesemente che lei riscontri il verbale. Credo che la memoria mi assista ancora completamente!

PRESIDENTE. Probabilmente, fra quei richiedenti c'erano 11 deputati presenti.

MICELI. Non c'erano affatto ed anche per questo le chiedo di riscontrare il verbale.

PRESIDENTE. Non sono autorizzato ad applicare il regolamento in modo diverso da quanto stabilito dalla Presidenza della Camera.

MICELI. Su questo pongo un richiamo al Regolamento.

Ella cita una disposizione interpretativa del Presidente Gronchi del 1950 che si riferisce alla richiesta da parte di un quinto dei membri la Commissione che chiedono il rinvio in Assemblea.

Lei ora si trova in presenza di un'altra ipotesi, cioè del decimo dei deputati, che non possono essere presenti in Commissione. Lei mi deve dimostrare, attraverso l'interpretazione del Presidente Gronchi, che quando un decimo dei deputati chiede il rinvio di un disegno di legge in Assemblea, il decimo dei

deputati deve essere presente o deve fare la richiesta al Presidente della Camera.

Finora abbiamo ipotizzato il caso del quinto dei membri della Commissione.

Io sostengo che la prassi di questa Commissione, di cui lei è stato ininterrottamente Presidente, anche dopo il 1950, ha portato a questo: che le firme di un decimo dei deputati, in precedenza separatamente raccolte, hanno determinato automaticamente, con la richiesta presentata dal Presidente della Commissione, la rimessione del provvedimento all'Assemblea.

Su questo richiamo la sua attenzione.

PRESIDENTE. Le ripeto che la richiesta del decimo dei deputati non deve essere fatta al Presidente della Commissione, perché il decimo dei componenti la Camera può non essere presente e non fa parte della Commissione. Il Presidente della Camera riceve la richiesta di rimessione firmata da un decimo dei deputati e dispone in merito informando la Presidenza della Commissione.

MICELI. È lei che deve rinviare il disegno di legge in Assemblea. Se un quinto dei deputati chiede il rinvio in Assemblea, lei applica il Regolamento perché è Presidente di una Commissione che è una ristretta assemblea parlamentare. Noi, in questo momento, presentiamo le firme di un decimo dei deputati e lei deve provvedere. Facciamo l'altra ipotesi: se un decimo dei deputati si rivolge

al Presidente della Camera, può questi disporre la rimessione in Assemblea, quando egli pure deve trasmettere la richiesta al Presidente della Commissione? È il Presidente della Commissione che deve decidere.

Il Presidente della Camera non c'entra; noi chiediamo, a nome di cento deputati, al Presidente della Commissione che deferisca l'esame del provvedimento all'Assemblea. È il Presidente della Commissione che deve prendere una decisione.

PRESIDENTE. Poiché è stata sollevata una questione regolamentare, sospendo la seduta che sarà ripresa alle 21. Frattanto interpellò in merito l'onorevole Presidente della Camera. Se l'onorevole Presidente sarà dell'avviso che la richiesta così presentata al Presidente della Commissione durante la discussione sia valida agli effetti della rimessione del provvedimento all'Assemblea, la Commissione sarà convocata alle ore 21 in sede referente.

L'esame del provvedimento è, pertanto, sospeso.

La seduta termina alle 12,30.

IL DIRETTORE
DELL'UFFICIO COMMISSIONI PARLAMENTARI
Dott. FRANCESCO COSENTINO

TIPOGRAFIA DELLA CAMERA DEI DEPUTATI